

Che più? Mirate nel seno della stessa Inghilterra, mirate l'Irlanda; interrogate le prigioni di O'Connel; interrogate la sentenza di morte ora pronunziata contro O'Brien, e vi dicano i supplizi, le violenze, le oppressioni, le miserie, la fame di quell'isola infelice, come dall'Inghilterra si ami la libertà dei popoli.

E sarà dal gabinetto britannico che io dovrò sperare, come frutto di una mediazione coll'Austria, l'indipendenza italiana? Permettetemi, o signori, che io non viva in questa imperdonabile illusione.

In nome della Francia vorrebbero il signor ministro e il deputato Cavour che io credessi alla sincerità della mediazione dopo la prova che avemmo della sincerità dell'intervento (*Ilarità*).

Perchè, dice il signor ministro, si arrestarono gli austriaci sulla opposta riva del Ticino? Perchè, egli soggiunge, furono tratti dalla presenza dell'esercito di Oudinot schierato in vetta alle Alpi.

Ma quell'esercito lo hanno forse mandato all'itala frontiera i Vivien, i Cavaignac, i Dufaure e gli altri che ora governano la Francia? . . . Lo ha mandato Lamartine, il quale non solo non è più al Governo, ma è calunniato da quelli che ora governano (*Sensazione*).

Il deputato Cavour mi rimprovera di aver fatto un appello al popolo di Francia contro gli odierni suoi governanti. Un appello al popolo perchè sostenga i suoi diritti, non è un appello alla forza, non è un invito alle barricate. Del resto, a chi deve il generale Cavaignac la dittatura che esercita? La deve alle barricate che distrussero il trono di Luigi Filippo, come Luigi Filippo dovea il suo trono alle barricate che saettavano l'esilio contro Carlo X.

Mi domanda il deputato Cavour che cosa io voglia sperare dopo la caduta dell'attuale Governo francese. La Francia, egli esclama, dovrà curvare sotto i fati sanguinosi della *repubblica rossa*.

Questa locuzione di *repubblica rossa* io non l'accetto per buona, perchè fu inventata in Francia da un partito che non vorrebbe *repubblica nè rossa, nè bianca, nè nera* (*Ilarità ed applausi*).

Dopo la *repubblica* del signor Cavaignac, io aspetto la *repubblica* dei repubblicani e non dei monarchisti; e sarà da quella, che, se avvenga che l'Italia ne abbia d'uopo, potrà questa tradita regina del mondo recuperare l'antico scettro.

I due illustri miei avversari mi chiamano alla Germania; e se io ben compresi, il signor ministro mi fece imputazione di offendere con risentite parole la nazione Germanica che è sorella del popolo Italiano.

Io dico il vero. La guerra civile che arde a Vienna, a Presburgo, a Pest e in tutta la Germanica Confederazione, io non la riguardo come una guerra di schiatte, ma come una guerra di partiti; quindi non confido più nel magiaro e nel tedesco che nello slavo e nel teutonico, ma confido nel partito democratico al quale, dopo sanguinosissime lotte, restò negli scorsi giorni la vittoria.

Sull'aurora delle italiane riforme io vidi un partito liberale sollevarsi in Germania, e adottando il principio della così detta *moderazione* raccogliersi in Francoforte e stabilire una Dieta.

Ma questa Dieta si mostrò forse amica nostra?

Dominata da cieca ambizione, pensò assai meno alla propria libertà che al proprio ingrandimento. Chiuse nella cerchia germanica la Polonia e l'Italia, e mandò soldati e volontari a combattere sulle mura di Mantova e di Verona.

Contro questa ambiziosa e *moderatissima* Dieta non tarda-

rono a levarsi due altri partiti: il reazionario che ha nido nella corte, il democratico che si solleva nelle città e nelle campagne in nome dei diritti del popolo e dell'indipendenza delle nazioni.

Questo partito è quello che ora trionfa; ed è al popolo trionfante di tutta la Germania, sotto lo stendardo della libertà, che io stendo la mano, e non alla Dieta di Francoforte, e non al gabinetto di Vienna, e non a questa o a quell'altra schiatta dell'Austria o dell'Alemagna che io vedo promiscuamente confusa fra i vinti e fra i vincitori.

Non vi meravigliate dunque, o signori, se io non confido nè nell'Inghilterra, nè nella Francia, nè nell'Alemagna. Io confido in una sola potenza: in noi (*Applausi dalle gallerie*).

Prima che io termini, lasciate che questo ancora vi rammenti. Vedeste mai l'Austria venire ad accordi, accettar patti, consentir mediazioni, fuorchè dalle armi costretta?

L'Austria non tratta coi nemici che dopo esser vinta. E ve ne faccian fede Ulma, Wagram, Austerlitz e Marengo.

Non più mediazione adunque, ma guerra. La miglior sapienza ora è l'ardire, la miglior politica ora è apprestarsi a battaglia.

Quando O'Connel, il grande apostolo della libertà irlandese, sorgeva contro l'oppressione britannica, tre cose, egli diceva, io vi raccomando o figliuoli dell'Irlanda: agitazione, agitazione, e agitazione. Ed io pure tre cose vi raccomando, o italiani: ardimento, ardimento, e ardimento (*Clamorosi e prolungatissimi applausi dalla Camera e principalmente dalle gallerie*). (*Gazz. P. e Mess. T.*)

CAVOUR. Prego il signor presidente di far rispettare la dignità della Camera (*Schiamazzi dalla galleria*), perchè non vi è libertà dove si permette che gli applausi . . . (*Interruzione*). Io lo dichiaro altamente, in faccia al paese, a quelli che cercano di volercene imporre . . . (*Nuovi rumori dalla galleria e dalla sinistra*).

IL PRESIDENTE. Se le tribune non cessano gli applausi, le farò evacuare.

GIOBERTI. Chieggo la parola.

IL PRESIDENTE. Signor Gioberti, non ha la parola (*Rumori, agitazione*).

GIOBERTI. La chieggo per un fatto personale (*Silenzio, movimento d'attenzione*). (*Conc.*)

IL PRESIDENTE. Ha la parola per un fatto personale.

GIOBERTI. Io ho chiesto di parlare per un fatto personale. Ho applaudito anch'io, e credo di poter difendermi, perchè nè in Francia, nè nel Belgio, nè nella Svizzera, nè in Inghilterra non sono proibiti gli applausi, quando sono fatti in modo che non interrompono la discussione. Sarebbe un assurdo, massime in questi tempi, che abbisognano di ardore, il voler interdire al pubblico le dimostrazioni de'suoi sentimenti. Del resto, nessun partito può dolersi di queste consuetudini, mentre gli applausi che si tributano agli oratori dell'opposizione, si tributeranno pure al partito contrario se saprà meritarsi (*Scoppio di applausi nella galleria e in una parte della Camera*).

IL PRESIDENTE. Non è men vero che le gallerie non hanno il diritto nè di approvare, nè di . . . (*Rumori, interruzione*).

MERLO ministro di grazia e giustizia. Non ho che brevissime osservazioni a fare su quanto osservò l'illustre preopinante, e si è che avrei desiderato ardentissimamente che prima di appoggiare . . . (*Grida confuse dalla galleria*) avesse pensato che il miglior segno di esser degni della libertà, è rispettare le leggi della Camera.

UN DEPUTATO. Il regolamento della Camera è legge per tutti.